

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 271
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

LO STATO IDEALE DI BERLUSCONI

GIANFRANCO PASQUINO

Grazie a Berlusconi siamo di tanto in tanto costretti a ritornare ai principi fondamentali della democrazia. In estrema, ma fedele sintesi, nella sua più recente, ma non senza precedenti, dichiarazione, Berlusconi sostiene che il capo dell'opposizione non può essere né inquisito né tantomeno processato. I molti milioni di voti che ha ottenuto e che quasi sicuramente continuerà ad ottenere gli conferiscono uno scudo di legittimità tale da difenderlo da qualsiasi accusa. I voti, che rappresentano il consenso di una parte, anche cospicua, dell'elettorato, situerebbero la figura del capo dell'opposizione al di fuori e sostanzialmente al di sopra della legge. Naturalmente, è lecito dedurre che quel che vale per il capo dell'opposizione dovrebbe valere a maggior ragione per il capo del governo che, in questo caso, sarebbe addirittura legittimato dai voti della maggioranza, all'incirca, dell'elettorato. D'altronde, anche questa è una tesi che Berlusconi ha già variamente espresso.

Nell'indifferenza di troppi commentatori, questa pericolosissima concezione della politica, dei rapporti fra politica e diritto, della democrazia non viene contrastata frontalmente. Sappiamo che Berlusconi non è un filosofo della politica, ma nel suo entourage ci sono anche filosofi della politica. Sappiamo che Berlusconi è tutt'altro che un liberale, ma nel suo entourage ci sono anche dei liberali, ovvero alcuni parlamentari che si autodefiniscono liberali. Tutti costoro hanno il dovere morale e politico di suggerire a Berlusconi che queste sue esternazioni in materia di rapporti fra i voti e la legge sono, anzitutto, profondamente illiberali e, in secondo luogo, assolutamente antidemocratiche. Il liberalismo esige e si fonda sullo Stato di diritto, sulla «rule of law», sul governo della legge, come principio al di sopra di qualsiasi altro principio: tutti sono soggetti alla legge, a prescindere dallo status, dai voti, dalla ricchezza.

La democrazia nasce quando, per l'appunto, tenendo definitivamente conto dei principi giuridici del liberalismo, si stabilisce che nell'attribuzione del potere politico conterranno esclusivamente i voti e che, pertanto, non può essere la ricchezza a determinare il potere politico. Altrimenti, non si avrebbe uno Stato di diritto e democratico, ma uno Stato patrimoniale nel quale chi ha maggiori risorse economiche può, se vuole, comprarsi anche il potere politico. Al contrario, i regimi democratici tentano di evitare, nella misura del possibile, che è grande, ma mai definitiva, che il potere economico riesca a tradursi sic et simpliciter, quasi automaticamente in potere politico.

La, purtroppo non molto convinta e poco sostenuta, altalenante azione di alcuni settori del centro-sinistra per disciplinare il conflitto d'interessi, che riguarda soprattutto Berlusconi, ma non solo lui, è comprensibile e giustificabile, persino apprezzabile, se approda ad una chiara, non punitiva, ma essenziale separazione fra gli

SEGUE A PAGINA 15

Licenziamenti, si spacca il sindacato

Larizza propone di sospendere lo Statuto dei lavoratori al Sud per 3 anni. No di Cgil e Cisl. Meno occupati nella grande industria. La ricetta di Fossa: giù le tasse, salari differenziati

L'INTERVISTA



Duisenberg: con l'euro batteremo l'inflazione

LOWRY MILLER ENDT

A PAGINA 2

ROMA Una moratoria per tre anni delle norme sul licenziamento nelle imprese del Mezzogiorno che crescendo superano la soglia dei 15 dipendenti. La proposta è stata formulata dal leader della Uil, Pietro Larizza, in una lettera inviata al presidente del Consiglio D'Alema, a vari ministri nonché ai capigruppo di Camera e Senato. Immediata le reazioni negative di Cgil e Cisl che hanno bocciato la proposta. Intanto, peggiora la situazione occupazionale nella grande industria: ad agosto, informa l'Istat, gli occupati sono diminuiti dello 0,2% rispetto al mese precedente, portando la variazione tendenziale (rispetto ad agosto '98) a -2,9%. Secondo il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, l'azienda Italia ha bisogno di uno «sforzo corale e di sistema» per recuperare i gap competitivi.

ALVARO GALIANI SERGI

ALLE PAGINE 2 e 3

IL FILM

«Rosetta», l'Europa dei senza lavoro

MICHELE ANSELMI

«Nous sommes tous des Rosetta» (siamo tutti Rosetta), recita la vignetta del settimanale «Le Nouvel Observateur» replicando un titolo di un film diventa materia di discorsi politici significa che quel film ha colpito duro. Accadde due anni fa in Gran Bre-



simbolico: perché è il cuore dell'Euro e del riformismo possibile, nonché il paese che

SEGUE A PAGINA 20

L'ARTICOLO

INDUSTRIALI, È IL MOMENTO DI INVESTIRE

MARCO CAUSI

La giornata economica ci consegna quattro notizie, due cattive e due buone, ma solo una è davvero nuova. Cominciando da quelle cattive, il saldo commerciale italiano a settembre segna per la prima volta da molti anni un valore negativo, per colpa dell'aumento della bolletta petrolifera; e l'occupazione nelle grandi imprese, quelle con più di 500 addetti, continua a ridursi, come accade ormai da quasi vent'anni. Dall'altra parte, le previsioni della Commissione UE confermano che l'inversione ciclica dell'economia europea è in atto e che la crescita italiana sta diventando più robusta, con una stima del 2,2% nel 2000 e una riduzione del differenziale nei confronti della media comunitaria. Pochi giorni fa il Fondo Monetario era stato ancora più ottimista, assegnando all'Italia una crescita del 2,4% per l'anno venturo.

Alla base delle previsioni positive stanno tre elementi. Primo, la ripresa della domanda interna delle famiglie, sostenuta dalla crescita dell'occupazione e dagli sgravi fiscali - segno che la legge finanziaria non è poi così cattiva come qualcuno la dipinge.

Secondo, un andamento finalmente positivo degli investimenti in costruzioni, determinato dagli incentivi alle ristrutturazioni e dall'aumento della spesa per infrastrutture - segno, anche qui, che le politiche pubbliche si muovono correttamente - mentre continua lo stallo delle aspettative da parte delle imprese e la conseguente debolezza della domanda di investimenti privati.

SEGUE A PAGINA 13

Fini cavalca il malumore delle forze dell'ordine

«Da servitori a servi». Folena: affermazioni indecenti

LA GUERRA VATICANO-ISRAELE

Il vescovo Ablondi: la moschea? È una provocazione

ALCESTE SANTINI

Tra la S. Sede ed il governo israeliano si è aperta una dura controversia sulla moschea in costruzione a Nazareth proprio davanti alla Basilica cristiana dell'Annunciazione.

E, infatti, destinata a gettare un'ombra sul dialogo interreligioso la «pietra», che può essere definita della discordia, posata polemicamente dai musulmani intransigenti di Nazareth sulla tomba dell'eroe Shihab al Din, per costruire una moschea con una grande cupola e con quattro alti minareti, con il chiaro intento di volerla contrapporre alla chiesa dell'Annunciazione considerata tra i più insigni ricordi della vita di Gesù.

Abbiamo voluto commentare questo fatto

SEGUE A PAGINA 11

Amos Luzzatto: Roma sbaglia a criminalizzare

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Guardi, il governo di Israele può avere tutte le colpe di questo mondo ma non certo quella di istigare l'odio tra i cristiani e i musulmani in Terra Santa. Questo, francamente, mi sembra davvero troppo.

Sono parole intrise di amarezza e di preoccupazione, ma anche di determinazione a non interrompere il «vitale dialogo interreligioso», quelle che segnano l'intervista concessa a L'Unità dal professor Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. Le polemiche sulla realizzazione della «moschea della discordia» a Nazareth bruciano e molto. «Avevo avuto l'impressione - sottolinea Luzzatto -

SEGUE A PAGINA 11

ROMA I maresciallo Rocca o i capitano Ultimo «esistono solo nella fiction». La realtà è un'altra. «Da servitori dello Stato che eravate, ora spesso siete considerati servi, con meno diritti di altri. Cittadini di serie B per i quali la divisa è simbolo di imbarazzo e vergogna». Parole dure, queste pronunciate dal presidente di An, Gianfranco Fini, dinanzi ai Cocer delle forze armate e ai sindacati delle forze di polizia.

«Sono affermazioni indecenti, soprattutto se vengono dal leader di un partito che non ha avuto ancora la forza di liberarsi nel proprio simbolo della Fiamma e dell'eredità che questa rappresenta», replica il vicesegretario Ds Pietro Folena. «Decine di migliaia di carabinieri - ha detto Folena a margine del convegno «Tutela sindacale del personale militare» organizzato dai Ds - devono sapere che la riforma dell'Arma è bloccata alla Camera dall'ostruzionismo del partito che oggi insulta i carabinieri e le forze dell'ordine».

A PAGINA 6

TARQUINI

«Il neoliberalismo fa male alla sanità»

Il card. Martini alla conferenza sulla riforma

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Memoria corta

La bomba di via Tasso è tutto tranne che un fulmine a ciel sereno. Da anni, ogni domenica, in molte città italiane hanno luogo festose adunate naziste. Con tanto di svastiche e striscioni antisemiti. Ma avviene nelle curve degli stadi: luoghi ai quali è stata riconosciuta, non si sa perché, una confortevole extraterritorialità. Ormai pochissimi cronisti si ricordano (o hanno voglia) di scriverlo. E mi chiedo quanti italiani sappiano, per esempio, che c'è una città italiana, Varese, nella quale due volte l'anno (quando sono ospiti le squadre di basket di Bologna) alcuni centinaia di tifosi locali inneggiano alla bomba del 2 agosto. Augurandosi un immediato bis. Quando diventa normale ballare sui morti, esaltare le stragi e celebrare i forni crematori, è vietato stupirsi se qualche galantuomo, galvanizzato dal clima, decide di piazzare una bomba contro la memoria di questi stessi «ebrei bastardi» che, insieme agli «sporchi negri», sono da anni protagonisti dei più celebrati ritorni da stadio. Un calciatore ebreo, Rosenthal, fuggì da Udine prima ancora di arrivarci, minacciato dagli ultras locali. Tutto dimenticato in fretta. La bomba di via Tasso ha almeno il merito di rinfrescarci la memoria.

ROMA «La sanità non resti nelle mani del mercato». L'esortazione, rivolta al governo italiano, è arrivata dall'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, in apertura della prima Conferenza nazionale sulla riforma sanitaria, presenti il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, e il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Martini ha spiegato che la profonda ristrutturazione dello Stato sociale non può venire accettando la radicale tendenza neoliberalista. Il ministro della Sanità, Rosy Bindi, ha sintetizzato la filosofia che ispira il piano sanitario nazionale 1998-2000, posto al centro della Conferenza nazionale: «La salute psicofisica è un bene insopprimibile e la tutela della salute un diritto inalienabile».

MORELLI

A PAGINA 4

ALL'INTERNO

POLITICA
Intervista a Parisi
GUERMANDI A PAGINA 5
POLITICA
Satira, salta «Porta a Porta»
SOLARO A PAGINA 7
POLITICA
Dell'Ulri perde la poltrona
IL SERVIZIO A PAGINA 8
ESTERI
Intervista a Scognamiglio
FONTEANA A PAGINA 10
ECONOMIA
Benzina, ancora aumenti
IL SERVIZIO A PAGINA 15
SPORT
La notte della Lazio
IL SERVIZIO A PAGINA 21
AUTONOMIE
Intervista a Monorchio
DALL'INVIATO A CERIGNOLA

Morto per un banale sgarbo di droga

Cerignola saluta il giovane rapito e ammazzato

DALL'INVIATO A CERIGNOLA

ENRICO FIERRO

L'Unità
dossier
I mercati del 2000
Come cambierà il mondo nel 3° millennio
Domenica 28 con L'Unità

Ucciso a sedici anni. Rapito una sera di novembre e soffocato. Una morte da cento milioni di lire. Pochi soldi per un sequestro che non è opera di balordi, ma di mafiosi con l'acqua alla gola e i creditori alle calcagna. Perché la voce che corre con più insistenza qui a Cerignola, il giorno dei funerali di Antonio Perrucci Ciannamea, è che il giovanissimo studente figlio di artigiani della pietra, sia stato sequestrato e ucciso per pagare una partita di droga. Cocaina, comprata al Grande supermarket della polvere bianca che parte dall'Albania e si estende fino al Gargano, con un impegno sulla parola. E la parola, in certi ambienti, va mantenuta. Altro che sequestro lampo per razzare un pugno di quattrini. Altro che rapimento fatto per finanziare la latitanza sotto il sole di Santo Domingo di An-

gelo Caputo, fratello minore in tutti i sensi di Giovanni, il vero boss che fin dagli anni Ottanta stabilì un patto di ferro con Giovanni Ferraro, «cipolla», e il clan Piarulli. Come dire? i Riina e i Provenzano della Capitanata. Angelo, si dice, aveva bisogno di quei cento milioni per fare fronte alla richiesta dei suoi fornitori.

E per questo avrebbe rapito e ucciso il giovane karateka di Cerignola, aiutato - sostengono i magistrati della Dda di Bari - dal figlio Leonardo e da Damiano Russo. Due giovanissimi «picciotti», arrestati la notte di martedì e torchiati per oltre sei ore dal pm dell'Antimafia Michele Emiliano.

Si cerca un quarto complice, un altro «basista» del sequestro, per dare volti e nomi agli assassini.

SEGUE A PAGINA 9

